

*Cento anni da Caporetto*  
*1917-2017*

a cura di

Valentina Cristini  
Deborah Delbarba  
Giulia Franchini  
Maria Paola Pasini

Archivio di Stato di Brescia  
Centro Studi e Documentazione "Giuseppe Bonelli"

## **Editori**

### **Archivio di Stato di Brescia**

Via Galileo Galilei 42/44

25128 BRESCIA

[www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it](http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it)

[as-bs@beniculturali.it](mailto:as-bs@beniculturali.it)

### **Centro studi e documentazione “Giuseppe Bonelli”**

Via Galileo Galilei 42/44

25128 BRESCIA

[centrostudibonelli@gmail.com](mailto:centrostudibonelli@gmail.com)

## **Progetto e realizzazione grafica**

Federico Piseri per la Cooperativa Sociale “L’Innesto”

In copertina: ASBs, *Carteggi della Prima guerra mondiale*, b. 54/A, fasc. 17. *San Marco, Giornale dell’VIII corpo d’armata*, primo numero di luglio; particolare della copertina.

Brescia, 2018

L’intero volume, le singole immagini e i testi non possono essere ripubblicati su altri media, compresi siti web, senza la preventiva autorizzazione degli editori e dei singoli autori.

ISBN 978-88-943670-2-7

# Sommario

- Le mostre documentarie nella tradizione archivistica italiana: il caso degli Archivi di Stato Pag. 1  
di Marco Lanzini
- Caporetto tra storia e memoria. I racconti della disfatta Pag. 9  
di Maria Paola Pasini
- I Carteggi della Prima guerra mondiale. Storia di una raccolta Pag. 17  
di Deborah Delbarba
- Canti e giornali di trincea dopo Caporetto Pag. 25  
di Giulia Franchini
- Per non dimenticare: cento anni di monumenti alla memoria nel Bresciano Pag. 33  
di Valentina Cristini
- Collezionare cimeli Pag. 41  
di Franco Pizzini
- Catalogo Pag. 45
  - Sezione I - La battaglia di Caporetto Pag. 47
  - Sezione II - Negli occhi del nemico Pag. 71
  - Sezione III - La vita dei soldati Pag. 85
  - Sezione IV - La memoria della guerra Pag. 115



# Le mostre documentarie nella tradizione archivistica italiana: il caso degli Archivi di Stato

di Marco Lanzini

## *Le mostre dell'Archivio di Stato di Brescia*

Nel corso di poco più di un anno e mezzo, dal settembre 2016 al marzo 2018, l'Archivio di Stato di Brescia ha ospitato 7 mostre documentarie, oltre a quella che si presenta in questo volume, organizzate in sinergia con altri soggetti pubblici e privati:

*Bronzo alla Memoria, bronzo alla Patria. Dall'edificazione alla rimozione, storie di monumenti ai caduti tra le due guerre* (24 settembre - 4 ottobre 2016 / organizzata da: Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia);

*Architetture e territori bresciani tra antico regime e modernità* (9 - 28 ottobre 2016 / Archivio di Stato di Brescia);

*Sberleffi di guerra. Satira e caricatura nei giornali di trincea* (7 novembre 2016 - 6 gennaio 2017 / Accademia di belle arti Santa Giulia)<sup>1</sup>;

*“Prego di volermi concedere la liberazione”. La documentazione dell'Archivio di Stato di Brescia riguardante la persecuzione degli ebrei* (7 febbraio - 28 febbraio 2017 / Archivio di Stato di Brescia);

*«Questa benedetta Schuola et Fraternita». Testimonianze di vita confraternale tra Medioevo ed*

---

1. Durante la mostra è stato presentato l'omonimo ebook, scaricabile gratuitamente dal sito web dell'Accademia: [www.accademiasantagiulia.it/scheda-progetti.asp/idp\\_113/](http://www.accademiasantagiulia.it/scheda-progetti.asp/idp_113/) (consultato il 9 agosto 2018).

*Età moderna* (13 marzo - 14 aprile 2017 / Associazione culturale Il Florilegio)<sup>2</sup>;

*Ottocento bresciano: urbanistica e architettura* (23 settembre - 20 ottobre 2017 / Archivio di Stato di Brescia)<sup>3</sup>;

*Brescia sotto le bombe (1944-1945)* (29 gennaio - 2 marzo 2018 / Archivio di Stato di Brescia; Associazione Museo della Melara; Centro studi e documentazione “Giuseppe Bonelli”, con la collaborazione del Comune di Gavardo e del Dipartimento DICATAM dell'Università degli Studi di Brescia).

Grazie a queste iniziative, consultabili sul sito web dell'Archivio<sup>4</sup>, i visitatori hanno potuto non

---

2. Si veda il relativo catalogo L. BAROZZI, «Questa benedetta Schuola et Fraternita». *Testimonianze di vita confraternale a Brescia tra Medioevo ed Età moderna. Catalogo della mostra. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7 febbraio - 4 marzo e Archivio di Stato, 13 marzo - 14 aprile 2017*, Brescia, Associazione culturale Il Florilegio, 2017; scaricabile gratuitamente dalla pagina web: [www.ilflorilegio.altervista.org/joomla/locandine/confraternite2017.pdf](http://www.ilflorilegio.altervista.org/joomla/locandine/confraternite2017.pdf) (consultato il 9 agosto 2018).

3. I materiali di questa mostra, insieme a quelli della precedente *Architetture e territori bresciani tra antico regime e modernità*, entrambe curate da Giuseppe Merlo, sono confluiti nel catalogo *Le carte degli architetti, ingegneri, periti e agrimensori dell'Archivio di Stato di Brescia*, a cura di G. MERLO, Brescia, Archivio di Stato di Brescia - Centro studi e documentazione “Giuseppe Bonelli”, 2018; il catalogo è scaricabile gratuitamente dalla seguente pagina del sito web dell'Archivio di Stato di Brescia: [www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/index.php?it/243/pubblicazioni](http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/index.php?it/243/pubblicazioni) (consultato il 9 agosto 2018).

4. Si veda l'elenco delle iniziative consultabile all'url:

solo ammirare centinaia di documenti, selezionati per il loro particolare valore storico ed estetico o per la curiosità che potevano destare, ma anche conoscere la storia e il contenuto di alcuni dei principali fondi posseduti dall'istituto. Tra i complessi documentari "messi in mostra", meritano una particolare menzione gli archivi prodotti da Prefettura, Comune di Brescia, Ospedale maggiore, Delegazione provinciale dell'Unione nazionale protezione antiaerea e Comitato provinciale protezione antiaerea e il fondo denominato Architetti, ingegneri, periti e agrimensori<sup>5</sup>.

Il presente catalogo, infine, raccoglie i materiali esposti nella mostra *Cento anni da Caporetto (1917-2017). Testimonianze, oggetti e documenti dell'Archivio di Stato di Brescia e della collezione di Franco Pizzini*, che ha rappresentato, pur in continuità con le precedenti esperienze, una sfida nuova e per certi versi più ambiziosa<sup>6</sup>. Nata su proposta di Franco Pizzini, che ha messo a disposizione la sua ricca collezione di cimeli militari, la rassegna ha fatto dialogare, in un percorso espositivo organico, oggetti, immagini e parola scritta.

Le curatrici Valentina Cristini, Deborah Delbarba, Giulia Franchini e Maria Paola Pasini, coadiuvate dallo stesso Pizzini, hanno saputo valorizzare al meglio il particolare fondo denominato *Carteggi della Prima guerra mondiale*, un *unicum* tra le raccolte di questo genere possedute dagli archivi di Stato italiani. La collezione, composta da autografi dei caduti, fotografie, stampe e altro materiale, non fu creata a posteriori, ma si costituì durante lo svolgimento del conflitto, per volontà dell'archivista Giu-

<http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/index.php?it/167/convegni-conferenze-giornate-di-studio-mostre> (ultima consultazione 9 agosto 2018).

5. Una descrizione dettagliata dei fondi è disponibile nella pagina dedicata all'Archivio di Stato di Brescia del Sistema informativo degli archivi di Stato italiani: <http://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=as-brescia> (consultato il 12 agosto 2018).

6. Mostra curata da Archivio di Stato di Brescia, Centro studi e documentazione "Giuseppe Bonelli, Franco Pizzini; periodo: 6 novembre – 22 dicembre 2017.

seppe Bonelli e dell'allora direttore Fabio Glissentini.

I testi che seguono non pretendono di fornire un contributo inedito alla storiografia. Si tratta di saggi di facile lettura e dotati di un apparato di note limitato, destinati a fornire al lettore una cornice, storica e archivistica, all'interno della quale inserire e comprendere i singoli pezzi esposti in mostra e, ancor di più, le collezioni dalle quali essi provengono.

Questa precisazione, che potrebbe apparire dettata dalla mancanza di competenze, risorse e tempo per approfondire le ricerche, risponde in realtà a una precisa consapevolezza che la comunità degli archivisti italiani ha maturato nel corso dell'ultimo secolo e mezzo. Sin dai primi decenni postunitari, infatti, il tema delle mostre documentarie è stato al centro di un costante confronto tra archivisti, del quale si intende fornire un breve resoconto.

Dall'iniziale dibattito sulla convenienza politica di mettere in bella mostra gli atti conservati negli archivi di Stato, l'attenzione si è progressivamente spostata sul complesso rapporto tra tutela e valorizzazione, tra l'esigenza di conservare nelle migliori condizioni possibili i documenti e quella di renderli fruibili a un pubblico sempre più ampio e diversificato.

#### *Aperture e cautele nei primi decenni postunitari*

Nei primi anni postunitari gli archivi di Stato italiani continuarono a seguire norme e prassi archivistiche tra loro differenti, retaggio della diversa organizzazione che gli istituti avevano ricevuto negli antichi stati italiani. L'atteggiamento nei confronti delle mostre documentarie non fece eccezione, risultando fortemente influenzato dal dicastero al quale gli istituti appartenevano e, di conseguenza, dal diverso peso che gli archivisti attribuivano al valore storico della documentazione rispetto a quello amministrativo e viceversa.

Nel 1865, per citare un caso ben studiato, gli istituti toscani, dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, parteciparono con entusiasmo alla mostra dedicata al sesto centenario della nascita di Dante,

organizzata dall'Archivio di Stato di Firenze<sup>7</sup>. Al termine dell'esposizione, il materiale rientrato a Siena fu utilizzato dal locale Archivio per allestire una mostra permanente, che negli anni a seguire si sarebbe ulteriormente ampliata, con la creazione di un piccolo museo interno all'istituto, in linea con analoghe messe in atto in altri archivi italiani ed europei<sup>8</sup>.

All'epoca, del resto, erano proprio le esposizioni permanenti la principale forma di richiamo per avvicinare agli archivi un pubblico di non specialisti. «Pubblico e archivista – scriveva negli anni venti del XX secolo Eugenio Casanova ricordando le esperienze ottocentesche – ardevano del desiderio di sapere e far vedere quali specie di ricchezze e cimelii contenessero quegli istituti»<sup>9</sup>.

Gli intenti “culturali” si legavano in maniera indissolubile con la volontà di trasmettere un chiaro messaggio ideologico. Anche gli istituti afferenti al Ministero dell'interno, più restii al prestito, non si lasciarono sfuggire l'occasione di creare musei propri. A Torino, ad esempio, il museo annesso all'Archivio fu inaugurato nel 1873 allo scopo di realizzare «un percorso in cui, nella stretta unione di passato e presente, veniva celebrata la nuova identità nazionale»<sup>10</sup>.

Fu questa, del resto, la soluzione sottesa alle norme emanate dal 1874, quando tutta l'amministrazione archivistica passò sotto l'egida degli Interni. Nel regolamento degli archivi di Stato emanato l'anno successivo, nulla si diceva in merito alle mo-

stre interne, che di fatto continuarono a non essere regolamentate. Più spinosa, al contrario, divenne la questione relativa alla fuoriuscita dei documenti dagli istituti, limitata in via esclusiva a «esigenze di pubblico servizio»<sup>11</sup>.

Non è possibile dar conto nel dettaglio delle diverse mostre documentarie effettivamente realizzate in quegli anni, né tantomeno fornire un quadro completo del dibattito sorto intorno all'argomento, ma sono significative le decisioni prese in materia dal Consiglio per gli archivi, organo consultivo determinante per la politica archivistica italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento. L'argomento divenne d'attualità in vista dell'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, quando gli Archivi di Stato di Venezia e Roma chiesero l'autorizzazione al prestito di alcuni documenti risorgimentali conservati nei rispettivi fondi, incontrando il parere negativo del Consiglio degli archivi del Regno<sup>12</sup>.

Le motivazioni del diniego furono ben sintetizzate dal consigliere Domenico Carutti di Cantogno, per il quale gli archivi di Stato erano destinati a perseguire uno scopo «ben più serio» che suscitare la semplice «curiosità» del pubblico<sup>13</sup>. A prescindere dai principi di carattere generale, nella circostanza il prestito appariva sconveniente anche per ragioni di natura prettamente politica: la scelta di mettere in mostra documenti risalenti all'epoca risorgimentale – sottolineava Carutti – era quantomeno inopportuna, essendo poco «cortese (...) esporre, alla vista di tutti, carte di polizia e processi odiosi», che avrebbero forse ridestato «mal animo contro potenze ora amiche e alleate»<sup>14</sup>.

11. Si vedano le prescrizioni sulla fuoriuscita temporanea dei documenti dagli archivi di Stato contenute negli articoli 55 e 56 del Regio decreto 27 maggio 1875, n. 2552 recante le *Regole per l'ordinamento generale degli archivi di Stato*.

12. Si vedano rispettivamente i verbali delle sedute del Consiglio per gli archivi del Regno n. 84 dell'8 luglio 1883 (Archivio di Stato di Venezia) e n. 95 del 6 aprile 1884 (Archivio di Stato di Roma).

13. Si veda *Verbale della seduta del Consiglio per gli archivi del Regno n. 84*, 8 luglio 1883.

14. *Ibidem*.

7. G. CECHINI, *Introduzione*, in *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, a cura dell'ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Roma, Ministero dell'interno, 1960, pp. IX-XIII.

8. In Francia le esposizioni di documenti vantano una lunga tradizione, tanto da essere trattate come tema a sé stante nell'ambito della disciplina archivistica, si veda *Manuel d'archivistique. Theorie et pratique des Archives publiques en France*, Paris, Ministère des affaires culturelles-Direction des archives de France, 1970, pp. 655-672.

9. E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stabilimento arti grafiche Lazzeri, 1928, p. 61.

10. I. MASSABÒ RICCI, *Il museo dell'Archivio di Stato. Apologia dinastica e storia nazionale*, in *Il Tesoro del Principe. Titoli carte memorie per il governo dello Stato*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1989, pp. 49-51.

### *La documentazione come strumento di propaganda politica*

A livello normativo, una prima apertura al prestito dei documenti si registrò, seppur indirettamente, con il successivo regolamento degli archivi di Stato emanato nel 1902. Pur confermando molte cautele del precedente testo, si concedeva ai direttori la possibilità, in via del tutto eccezionale, di chiedere al Ministero il permesso di affidare temporaneamente i documenti anche ai privati, a «solo scopo letterario o scientifico»<sup>15</sup>.

La vera svolta, tuttavia, giunse negli anni Venti, quando anche i documenti d'archivio si trasformarono in strumenti di propaganda per il regime fascista. La partecipazione degli archivi di Stato alla grande Esposizione nazionale di storia della scienza, organizzata a Firenze nel 1929, non solo fu ammessa, ma ottenne un deciso impulso da parte del Consiglio degli archivi. Al termine dell'evento, a Roma si commentava soddisfatti: «tutti gli archivi di Stato hanno inviato larghissimo materiale» e «si è formata una sezione speciale intitolata Archivi di Stato, la quale il giorno della inaugurazione fu anch'essa onorata dalla visita di Sua Maestà il Re»<sup>16</sup>.

In quegli stessi mesi i prestiti di documenti si susseguirono, sempre con l'avallo del Ministero e del Consiglio per gli archivi: a Napoli si esposero documenti risorgimentali; a Venezia confluirono pezzi da

15. Art. 74 del *Regolamento generale per gli Archivi di Stato*, approvato con Regio decreto 9 settembre 1902, n. 445. La regola fu confermata con l'art. 83 del successivo Regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163 recante il *Regolamento per gli Archivi di Stato*. Dal 1901 al 1906 si ha notizia della partecipazione degli archivi di Stato a 10 mostre, A. PESCE, *Notizie sugli Archivi di Stato, comunicate alla VII Riunione Bibliografica Italiana tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1906, pp. 16-17.

16. *Verbale della seduta del Consiglio per gli archivi del Regno n. 204*, 3 giugno 1929. Nell'Archivio dell'Archivio di Stato di Brescia si conservano 2 buste relative all'Esposizione; si tratta, in realtà, di un piccolo fondo aggregato, contenente la documentazione prodotta dal Comitato bresciano per la partecipazione all'evento fiorentino, di cui era presidente l'allora direttore dell'istituto Eugenio Boggiano.

Roma e Siena destinati ad arricchire una mostra sul Settecento<sup>17</sup>. Nell'ottobre di quell'anno, l'Archivio di Brescia prestò 14 documenti per un'esposizione sul 1848-1849 organizzata dal Comune in occasione della visita di una delegazione ungherese, giunta in città per l'inaugurazione del busto bronzeo dedicato dall'artista Livia de Kuzmik all'eroe risorgimentale Alessandro Monti, che aveva a lungo combattuto in terra magiara<sup>18</sup>.

L'interesse del regime per un uso politico della documentazione d'archivio non venne mai meno, come dimostra la raccomandazione inviata a tutte le prefetture del Regno nell'aprile 1943. Alla luce delle difficoltà incontrate nel reperire il materiale documentario destinato alla «mostra della Rivoluzione», i prefetti furono invitati a selezionare, in occasione delle operazioni di scarto compiute presso le stesse prefetture e le questure, i «documenti che potessero in qualche modo illustrare il periodo della preparazione e dell'avvento al Fascismo» e a consegnarli al «Partito»<sup>19</sup>.

### *La ricerca di un difficile equilibrio tra tutela e valorizzazione*

Sin dall'Ottocento era emersa con chiarezza la difficoltà di conciliare tutela e valorizzazione dei documenti. Lo stesso Eugenio Casanova non poteva fare a meno di rammentare gli inconvenienti generati da un uso eccessivo della documentazione come oggetto da esposizione: «Siamo dunque favorevoli a quel modo di dar conoscenza degli atti affidati alla nostra custodia. Ma, in pari tempo, riconosciamo non meno ampiamente i pericoli ai quali la continua esposizione possa sottoporre i documenti»<sup>20</sup>.

17. *Verbale della seduta del Consiglio per gli archivi del Regno n. 205*, 27 novembre 1929.

18. Si veda l'intera pratica in Archivio di Stato di Brescia, *Archivio dell'Archivio*, b. anno 1929, fasc. VII.

19. Circolare ai prefetti del Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, Divisione A.S., n. 58784/8957.1 del 22 aprile 1943.

20. E. CASANOVA, *Archivistica*, ... cit., pp. 61-62.



Divenne questo, dal Secondo dopoguerra, uno dei punti più spinosi del confronto tra i favorevoli al prestito dei documenti e quanti, sul fronte opposto, intendevano porvi un freno. La questione fu affrontata in maniera organica nel 1952 dal Consiglio superiore degli archivi, anche per ovviare a un evidente vuoto normativo in materia<sup>21</sup>. Le mostre documentarie possedevano un innegabile valore educativo, con ricadute positive per la «diffusione della cultura» e l'«incremento del turismo» – esordiva l'ex direttore dell'Archivio di Stato di Torino Gian Carlo Buraggi<sup>22</sup> – ma più di un direttore aveva rimarcato i rischi connessi ai prestiti.

Le posizioni apparivano distanti. Da un lato, alcuni consiglieri, tra i quali Roberto Cessi<sup>23</sup>, erano convinti che il prestito delle scritture d'archivio, se attuato con le cautele introdotte per quello dei libri, non comportasse alcun rischio<sup>24</sup>. Sul fronte opposto si schierarono lo stesso Buraggi e lo storico Niccolò Rodolico, pronti a ricordare che ciascun documento, a differenza del libro, era sempre e comunque un *unicum* e una sua eventuale perdita sarebbe stata irreparabile.

A prevalere fu la linea del compromesso rappresentata dal presidente del Consiglio delle belle arti, Alessandro Casati, e dal direttore generale dell'amministrazione civile, Corrado Catenacci. A loro parere, i prestiti per le mostre andavano limitati il più possibile, ma non del tutto vietati, e le richieste

21. *Verbale della seduta del Consiglio superiore degli archivi n. 233*, 19 giugno 1952.

22. Dopo una lunga carriera nell'amministrazione archivistica, Buraggi fu collocato a riposo nel 1947. Fece parte del Consiglio superiore degli archivi dal 1949 al 1953.

23. Funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia sino al 1920, fu in seguito docente universitario, per essere eletto in Senato con il PSI nel 1948. Fece parte del Consiglio superiore degli archivi dal 1948 al 1959.

24. Il riferimento è alla Legge 2 aprile 1950, n. 328 recante *Modificazioni all'attuale disciplina delle mostre d'arte*, con cui si stabilivano, a corollario di quanto disposto dalla Legge 1 giugno 1939, n. 1089 sulla *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*, nuove e più dettagliate procedure da seguire per i prestiti in Italia e all'estero dei beni sottoposti al controllo del Ministero della pubblica istruzione.

dovevano essere sottoposte al controllo della Giunta del Consiglio superiore per gli archivi, con l'introduzione di criteri di valutazione omogenei, sottratti alla discrezionalità dei singoli direttori<sup>25</sup>.

Questo principio di massima, al quale ovviamente sfuggivano e continuano a sfuggire le mostre allestite all'interno dei singoli istituti, è sostanzialmente rimasto invariato nella più recente normativa, che ha demandato agli uffici centrali competenti in materia di archivi il compito di autorizzare o meno il prestito in Italia e all'estero dei documenti appartenenti ai singoli archivi di Stato<sup>26</sup>.

#### *Le mostre come occasione per un più complesso piano di valorizzazione*

Il riconoscimento dei documenti d'archivio come beni culturali, pur essendo stato sancito ufficialmente nel 1939, si è affermato compiutamente solo a metà anni Settanta, in seguito al trasferimento dell'amministrazione archivistica al neonato Ministero per i beni culturali e l'ambiente. La progressiva affermazione di un quadro normativo unitario, culminata con il *Codice dei beni culturali e ambientali* del 2004, ha ricondotto tutti i beni culturali a un unico modello ideale. Le specificità, che continuano a esistere e a essere tenute in considerazione, sono però passate in secondo piano, portando a un ridimensionamento del carattere peculiare degli archivi rispetto ai beni artistici e, ancor più, a quelli librari.

Gli archivisti di Stato, in tal senso, hanno do-

25. Questa proposta fu parzialmente recepita dall'art. 9 del Decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 recante *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*, con il quale fu assegnato alla Giunta il compito di esprimere un parere sulle richieste di prestito di documenti destinati all'estero, «prassi già largamente seguita», che veniva in tal modo «codificata», si veda la *Relazione* allegata al Decreto.

26. Non si intende in questa sede soffermarsi sulle procedure introdotte per l'autorizzazione dei prestiti in Italia e all'estero, pratiche soggette alle frequenti modifiche normative intervenute negli ultimi decenni, per le quali si rimanda a A.L. BRUNETTI, *Le carte degli archivi in mostra*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2012, pp. 227-241.

vuto fare i conti con una nuova missione, nella quale la tutela e la conservazione della documentazione devono partecipare, compiutamente, allo sviluppo della cultura oltre che della ricerca scientifica, secondo il dettato dell'art. 9 della Costituzione. Ancor più che in passato, gli archivi di Stato non possono guardare a un solo tipo di *stakeholder*, per usare un termine attuale, non devono rispondere esclusivamente allo studioso che frequenta le sale di studio o al cittadino in cerca di qualche documento per fini amministrativi.

Le mostre documentarie dovrebbero integrarsi, in questa rinnovata prospettiva, in piani di valorizzazione più ampi, fatti di aperture straordinarie, visite guidate, laboratori didattici<sup>27</sup>. Questi progetti sono stati favoriti, soprattutto nelle sedi minori, dalla nascita di manifestazioni su scala nazionale dedicate espressamente agli archivi e alle biblioteche, come l'evento annuale *Domenica di carta*, organizzato a partire dal 2010, o dalla costante e sempre più generale partecipazione degli archivi di Stato alle *Giornate europee del patrimonio* promosse dal Consiglio d'Europa, alle quali il Mibac ha aderito dal 1995.

Alcuni dati, se letti criticamente, possono aiutare a comprendere l'impegno profuso in questo specifico settore negli ultimi due decenni: nel 1998 gli archivi di Stato organizzarono 101 mostre, con 115.569 visitatori; nel 2007 le esposizioni furono 258, con 103.951 ingressi; nell'ultimo anno per il quale sono stati pubblicati dati precisi, il 2016, si contarono 393 mostre, con 130.949 visitatori<sup>28</sup>. La soglia delle 200

esposizioni annuali fu raggiunta solo nel 2005, mentre dal 2008 gli eventi superano stabilmente quota 300. Sino al 2006, infine, si registrarono solo due annate con più di 100.000 visitatori (2008 e 2003), cifra quasi sempre raggiunta e superata nel decennio successivo (con le eccezioni del 2014 e del 2015)<sup>29</sup>.

A un netto aumento del numero delle iniziative, quasi quadruplicate in vent'anni, non è seguita una crescita proporzionale dei visitatori. Non va in tal senso sottovalutata la scelta, attuata in anni recenti, di puntare su iniziative di breve durata e basate sull'esposizione di pochi documenti. Una considerazione, quest'ultima, confermata dalla lieve flessione registratasi nel corso del decennio 2007-2016 nella quantità di cataloghi realizzati, prodotti editoriali che, nella tradizionale versione cartacea, prevedono alti costi e sono dunque collegati a iniziative più strutturate<sup>30</sup>.

Dati non molti diversi, del resto, sembrano emergere anche per i prestiti di documenti destinati all'organizzazione di mostre esterne agli archivi di Stato. Sino al 2008 in una sola occasione era stata superata la soglia delle 200 iniziative, cifra che negli anni a seguire è stata sempre raggiunta e, non di rado, con ampio margine. Di contro, il numero dei documenti prestati continua ad aggirarsi, salvo rare eccezioni, tra un minimo di 1.500 e un massimo di 2.500 documenti all'anno, senza incrementi significativi.

27. Si rimanda alle considerazioni espresse in C. SALMINI, *Gli archivi tra comunicazione e rimozione*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. GIUVA - M. GUERCIO, Roma, Carocci editore, 2014, pp. 337-356, in particolare pp. 349-350 e M. GIANNETTO, *Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Gli archivi dalla carta alle reti. Le fonti di archivio e la loro comunicazione. Atti del convegno. Firenze, 6-8 maggio 1996*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 2001, pp. 255-273, in particolare 271-273.

28. I dati utilizzati sono consultabili alla pagina web: [www.sta-](http://www.sta-)

[tistica.beniculturali.it/Archivi\\_di\\_stato.htm](http://tistica.beniculturali.it/Archivi_di_stato.htm) (consultato il 10 agosto 2018).

29. Si avverte che il numero di visitatori di alcune annate potrebbe essere stato falsato da alcuni errori, che appaiono evidenti, commessi nella comunicazione dei dati da parte di qualche istituto.

30. Dai 61 cataloghi del 2007 si è scesi ai 49 del 2016, con un massimo di 76 nel 2011. Non si è tenuto in considerazione il dato del 2010, per il quale sono stati segnalati 558 cataloghi, 500 dei quali dichiarati da un unico archivio; quest'ultima cifra potrebbe riferirsi verosimilmente al numero di copie stampate o dipendere da un semplice refuso.

*Gli obiettivi delle mostre documentarie*

Nella scelta di puntare su piccole mostre di breve durata, organizzate per lo più dal personale degli archivi o da volontari, hanno certamente giocato un ruolo importante anche motivazioni di natura economica. La mancanza di fondi ha scoraggiato gli istituti a organizzare grandi eventi, ma ha rappresentato, al tempo stesso, una sfida con ricadute non sempre negative. Abbandonare pretese storiografiche troppo ambiziose, differenziando l'offerta al pubblico, ha in qualche modo sottratto gli archivisti a quella sorta di sudditanza verso gli storici di cui hanno spesso sofferto, consentendo loro di perseguire altri non meno importanti scopi.

Quali debbano essere gli obiettivi "scientifici" di una mostra documentaria è, a ben vedere, un argomento di discussione non certo nuovo. Vale ancora una volta ricorrere al pensiero di Casanova, per il quale le mostre dovevano favorire la «cultura generale» e «mettere più direttamente il grande pubblico a contatto coi documenti» e «coll'archivio, del quale per lo più ignora l'esistenza»<sup>31</sup>. Alcuni utenti giungevano all'archivio, e vi giungono tuttora, «per curiosità, per rendersi rapidamente conto di quel che tali istituti contengano, per mera educazione generale, non specifica», sentimenti ai quali «l'archivista deve parimente soddisfare».

L'idea che l'attività degli archivi di Stato non dovesse necessariamente dipendere dalle esigenze della storiografia stentò a imporsi. Proprio le mostre documentarie, con le loro molteplici sfaccettature, furono motivo di discussioni tra conservatori ed esponenti del mondo accademico, ben rappresentati nel Consiglio superiore degli archivi, che nei primi decenni del Secondo dopoguerra rappresentò un luogo di un interessante confronto su tematiche purtroppo ancora poco studiate.

I rischi legati a uno scollamento tra l'organizzazione delle mostre documentarie e la ricerca storiografica furono esposti chiaramente da Gino Barbieri, docente universitario di storia economica. L'occa-

sione giunse nel gennaio 1956 in seguito alla proposta avanzata dal direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, Sergio Camerani, che avrebbe desiderato organizzare una mostra dedicata alla storia bancaria in occasione del III Congresso internazionale degli archivi, in programma nel capoluogo toscano nel settembre di quell'anno.

L'esposizione si sarebbe basata, nelle intenzioni degli organizzatori, sui documenti provenienti dagli archivi di quattro grandi istituti creditizi italiani: Banco di Napoli, Banco di Santo Spirito, Banco di San Giorgio e Monte dei Paschi<sup>32</sup>. La proposta appariva in sé «suggestiva» – commentava Barbieri – ma era carica di problemi «storici» e «metodologici» che rischiavano di condurre a risultati ben al di sotto delle aspettative. Per una mostra scientificamente valida, sarebbe stato necessario in primo luogo «fare il punto degli studi di storia bancaria», coinvolgendo anche altre realtà territoriali, per evitare di «falsare la verità storica».

Visti i tempi ristretti, chiosava Barbieri, l'esposizione fiorentina doveva abbandonare qualsiasi velleità scientifica, presentandosi per quello che era: «un'utile esposizione di materiale documentario, che servirà a ravvivare un campo di studi di alto interesse e suscitare – se questo fine ha il suo peso – anche un senso di ammirazione per la precorritrice esperienza mercantile e creditizia delle popolazioni nostrane».

Della stessa opinione, ma meno rinunciatario, si dimostrò Federico Chabod, che si spingeva a proporre una mostra di più ampio respiro dedicata alla storia economica anziché al solo settore bancario, con documenti tratti dall'archivio del mercante pratese Francesco Datini e dai fondi notarili genovesi o atti riguardanti il commercio con l'Oriente. Alla posizione di Barbieri e Chabod fece da contraltare la compattezza degli archivisti, pronti a fare propria la tesi del direttore generale dell'amministrazione civile Paolo Strano, per il quale la mostra avrebbe dov-

31. E. CASANOVA, *Archivistica*, ... cit., p. 61.

32. *Verbale della seduta del Consiglio superiore degli Archivi n. 241*, 20 gennaio 1956.

to essere «archivistica» e «per gli archivisti».

La decisione finale recava in sé la conferma di una contrapposizione netta tra le due anime del Consiglio, con la decisiva affermazione della dignità della disciplina archivistica e della sua peculiarità rispetto alla storiografia: l'esposizione sarebbe stata «di iniziativa archivistica, prevalentemente tecnica». A distanza di oltre sessant'anni, le idee espresse dai rappresentanti del mondo degli archivi possono essere ancora valide, ammesso che le si rilegga astraendole dal caso specifico.

Il fatto che la mostra fiorentina dovesse rivolgersi agli archivisti era connaturato all'occasione, ma ovviamente, in altre circostanze, le esposizioni dovevano aprirsi a un pubblico più ampio. L'idea che l'esposizione dovesse essere concepita archivisticamente rappresenta, al contrario, un assunto che ancor oggi si ritiene corretto. La validità delle mostre documentarie deve essere di natura archivistica e non storiografica, deve rispondere alla prima delle due discipline.

È stata questa l'ambizione delle recenti iniziative dall'Archivio di Stato di Brescia, progettate con due obiettivi precisi: svolgere un'attività divulgativa rivolta a un pubblico di non specialisti, che hanno potuto rivivere, attraverso la lettura dei documenti, le voci dei protagonisti di vicende o periodi della storia italiana e locale; fornire ai visitatori una prima "alfabetizzazione archivistica", cercando di far comprendere lo stretto legame tra i singoli documenti, non pezzi isolati, ma parte di un più ampio contesto documentario.